

Si delinea un nuovo dibattito sulla democrazia sovietica

Elezioni nell'URSS con più candidati?

La proposta presentata sulla più autorevole rivista sovietica di diritto - Come si vota in altri paesi socialisti - Il «Kommunist» chiede che il Soviet supremo diventi «organo di lavoro»

Avremo più candidati in lizza alle elezioni sovietiche? L'idea di presentare più di un candidato per ogni deputato è stata discussa in una riunione di Mosca. Già se ne era parlato in passato. Per la prima volta adesso la proposta si è affacciata anche sulla stampa. Essa resta per il momento formulata in termini generici. Si inquadra tuttavia in un nuovo dibattito che interessa sinora prevalentemente i giuristi, sulle vie di sviluppo della democrazia nell'URSS.

L'allusione più esplicita è stata fatta sulla più importante rivista giuridica che esce a Mosca, «Sovetskoe gosudarstvo pravo» (Lo Stato sovietico e il diritto). Il suo direttore, Lepeckin, ha scritto nel secondo numero di quest'anno che per soddisfare l'esigenza espressa nel programma del partito, la legge si chiede uno sviluppo dei principi democratici del sistema elettorale sovietico. «Si dovrebbe pensare a un perfezionamento del sistema elettorale che consentisse agli elettori di esprimere in modo migliore e più completo la loro volontà nella scelta dei deputati del Soviet».

«La legislazione sovietica in fatto di elezioni», continua Lepeckin, «non limita il numero dei candidati. La pratica però ha finito col far sì che per le elezioni dei Soviet di tutti i gradi, nelle liste dei candidati si iscrivevano soltanto un nome o al massimo due. Il numero di candidati a votare gli elettori di quella determinata circoscrizione in numerosi scritti e proposte dei nostri lettori si

parla adesso dell'opportunità di presentare sulle schede, per ogni posto di deputato vacante nella corrispondente circoscrizione, non uno solo, ma più candidati, proposti dagli elettori stessi. Beninteso, il carattere democratico di qualsiasi sistema elettorale non si misura soltanto col numero dei candidati in lizza. Tuttavia il problema non è secondario e la sua giusta soluzione nelle nostre condizioni ha una grande importanza per lo sviluppo del principio democratico del sistema elettorale sovietico».

«E' tuttavia evidente che esse stanno come le descrive Lepeckin. Non vi è nessuna legge nella URSS che vieti di presentare alla scelta degli elettori più candidati in lizza tra loro. In pratica però si vota con un solo candidato. Poiché le circoscrizioni sono unilaterali, le elezioni sono unilaterali, il voto si vede presentare al momento del voto una scheda con un solo nome. Può accettarlo o respingerlo (nelle elezioni amministrative di questo anno è stata data notizia di un certo numero - molto esiguo - di candidati ai Soviet locali respinti per non avere ottenuto il 50% dei voti necessari per essere eletti).

Questo particolare ha la sua importanza. Ciò che va evidenziato è che, se si volesse «tecipare» più candidati alle elezioni non è tanto la legge, quanto un costume politico in vigore da molti anni, che ha in pratica valore di legge.

Non è la prima volta che si parla di un eventuale cambiamento, abbiamo detto. L'idea ebbe un certo credito subito dopo il XX congresso; ma al-

ora non se ne disse nulla sulla stampa e la proposta fu scartata. Non in tutti i paesi socialisti il sistema elettorale è lo stesso. In Polonia - dove le circoscrizioni non sono unilaterali ma di lista - dal 1959 il numero dei candidati presentati, pur sotto l'unico patrocinio politico del Fronte nazionale, è superiore a quello dei deputati da eleggere: gli elettori possono sceglierne mediante il voto delle preferenze. In Jugoslavia (collegi uninominali) c'è il candidato unico per le elezioni del parlamento, ma vi sono più candidati - due o tre - per i seggi nei consigli comunali.

Interessante è la cornice in cui adesso l'idea di moltiplicare i candidati in lizza riappare in URSS. Essa è stata formulata dopo l'adozione di un documento da parte del Comitato centrale del PCUS sulle «misure per lo sviluppo della scienza giuridica nel paese». Tale documento non è stato pubblicato. Ad un commento del suo contenuto sono tuttavia dedicati i due articoli della rivista di diritto che abbiamo già citato sia altri scritti della stampa sovietica più autorevole.

Di qui appare che la risoluzione del Comitato centrale contiene una critica ai giuristi per la timidezza con cui si sono mossi sinora nello studio dell'evoluzione dello Stato sovietico; in sostanza ciò che gli si rimprovera è di essersi limitati a registrare e descrivere ciò che accadeva, senza aver l'audacia di guardare più lontano, di analizzare contraddizioni e difetti, di proporre soluzioni nuove. Fra, una delle indicazioni più interessanti contenute nel documento sarebbe proprio quella che fa «obbligo alla scienza giuridica di rafforzare la sua attenzione per i problemi della democrazia».

Non sappiamo se nella stessa risoluzione si parli anche di una possibile riforma elettorale. L'idea di «tecipare» più candidati è improbabile. Nel commentare quel testo il «Kommunist», rivista teorica del PCUS scrive: «Il partito ritiene necessario perfezionare le forme di rappresentanza popolare e sviluppare i principi democratici del sistema elettorale sovietico».

Quella che riguarda le elezioni non è la sola proposta degna di attenzione che venga esaminata nel rinnovato dibattito attorno ai problemi della democrazia sovietica. Il «Kommunist», ad esempio, «lancia» l'attualità dei «più alti organismi rappresentativi», uniti dal Soviet supremo, costituiti come organi di lavoro, limitati in materia di politica economica all'esame e all'approvazione del piano e del bilancio, proponendo che si trasformi invece in un «organo di lavoro» e incarichi di «tecipare» più candidati alle elezioni alla soluzione dei suoi problemi dello sviluppo della economia socialista». La rivista di diritto torna a sua volta sull'annosa questione dei rapporti fra organismi di partito e soviet per chiedere sostanzialmente che i primi non intervengano direttamente nelle sfere di competenza dei secondi.

Sebbene non sia possibile delineare quelli che saranno le future soluzioni, una prima constatazione può essere fatta: si nota che l'URSS una ripresa del dibattito concreto attorno ai problemi della democrazia. Sarà interessante osservare quali saranno i risultati. Non va dimenticato che siamo nell'anno che deve vedere il nuovo (il XXIII) congresso del PCUS.

NEL N. 22 DI Rinascita da oggi in tutte le edicole

- Il partito in fabbrica (editoriale di Giorgio Amendola)
- Verso l'unità (Giancarlo Pajetta)
- Primo bilancio del dibattito sulle proposte di Luigi Longo al Comitato Centrale del PCI. Altri interventi: Ballardini, Cozzella, Maccheroni.
- Milano: lotta operaia (Gianni Corsetti)
- La condizione operaia in fabbrica (Giorgio Signorini)
- Corrius e i padroni: l'alternativa è a sinistra (Girolamo Sotgiu)
- Piano e Sindacati in Jugoslavia (intervista con S. Vukmanovic - Tempo)
- Una cortina d'acciaio per la politica di Wilson (Eric Hobsbawm)
- Hanoi: banco di prova dell'internazionalismo di Aldo Natoli
- Note sulla strategia politico-militare cinese (Giuseppe Boffa)
- Marine e dollari nella storia dei Caraibi (Ettore Di Robbio)
- Le ragioni di un successo di un'opera scientifica (Frans Brunnelli)
- Tutto il miele è finito (Giansiro Ferrata)
- Il marxismo aperto di Karel Kosik (Mario Spinella)
- Amore per la libertà (Alfonso Gatto)

IL CONTEMPORANEO N. 5

- Potere e informazione
- Articoli di Sartre, Rago, Calvino, Cecchi, Sanguineti, Corsini, Pestalozza, Bouhdiba e un colloquio con Lévi-Strauss.

Da domani
Inchiesta sul MEC
L'Europa della discordia - Mec e guerra fredda - Un trattato su misura per i monopoli - 36.000 intese monopolistiche all'ombra del Mec

Già si parla dei funerali dell'Europa comunitaria. Strategia dei monopoli contro l'invasione USA. L'Europa «verde» - Chi sono e come lavorano i grandi «eurocrati» - L'Europa alla ricerca di una moneta comune - Una alternativa democratica per i monopoli europei.

Un'inchiesta di Maria A. Naccocchi e Diamante Limiti
ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE



«NO» DEI REGISTI ALLA NUOVA CENSURA

Dichiarazioni di Antonioni, De Sica, Blasetti, Lattuada e Paolinelli

Sul dibattito in corso alla Camera sulla legge per la cinematografia e sul tentativo di parte clericale di accentuarne, in modo assai pesante, i lati negativi e soprattutto sulla richiesta di alcuni deputati di modificare l'art. 5 in modo che esso venga a costituire un nuovo, pesante strumento di censura, abbiamo chiesto agli esponenti del cinema italiano di esprimere il loro parere. Come è noto, una folla delegazione di registi ha assistito, nei giorni scorsi, al dibattito parlamentare, cogliendone quindi i lati e gli aspetti più vivi. Si tratta dunque del punto di vista del cinema italiano in un momento molto delicato per il suo futuro e per la sopravvivenza della sua vitalità, sia artistica, sia culturale, sia industriale. Pubblichiamo oggi le dichiarazioni di Michelangelo Antonioni, di Alessandro Blasetti, di Bruno Paolinelli, di Vittorio De Sica e di Alberto Lattuada.

Michelangelo Antonioni



«Devo dire due cose a questo proposito. 1) Torno da un viaggio all'estero dove ho visto molti film recenti. Quello che si vede in

questi film rende la polemica moralistica contro il cinema italiano semplicemente ridicola. Il cinema non fa che riproporre, in forma d'arte, o in forma comune di spettacolo, la realtà. E' una cronaca, talvolta fantastica, ma fondamentalmente fedele della nostra epoca. Se l'epoca è senza freni, non è colpa del cinema. Tutto il mondo è senza freni. A cominciare dai più accaniti moralizzatori.

2) Non si fanno le leggi prendendo in considerazione soltanto le manifestazioni peggiori di una attività. Bisogna tener conto, mi sembra, anche del buono che il cinema dà, sia da un punto di vista artistico che da quello economico. I nostri film migliori vincono premi all'estero, suscitano consensi entusiastici. Perché ignorarlo? Perché parlare sempre e soltanto di una ventata di pellicole (su 240) che speculano sul sesso per incontrare il favore del pubblico? Si parla, ho sentito dire giorni fa alla camera in difesa della gioventù. Ma se sono i giovani, con il loro malcostume diffuso, a stupirci. Non è il cinema che inquina la gioventù, è la gioventù che la vita - che condiziona il cinema -

Vittorio De Sica



«A leggere i resoconti sul dibattito di Montecitorio sulla legge del cinema, si ha la sensazione che una larga parte del Parlamento riduca tutto il problema ad una questione di moralità. Non comprendo cosa c'entri il buon costume con una legge economica che dovrebbe provvedere a sostenere un cinema aberrato dalle tasse e completamente indifferente sul piano doganale.

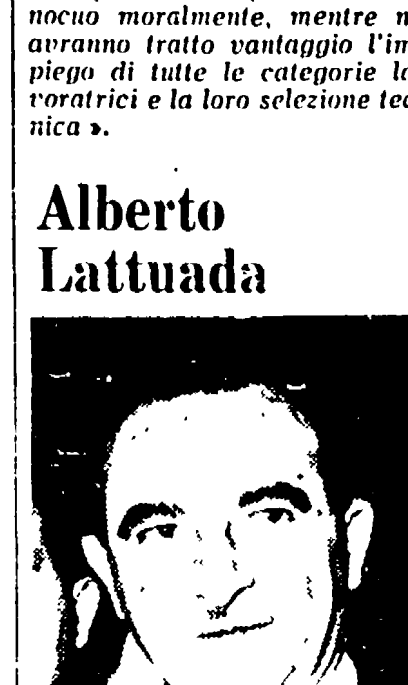
Confondendo i rimedi, non si risolvono i problemi ma se ne creano altri più gravi. Senza contare, poi, che, così facendo, si continua a discutere di effetti senza andare alle cause. In nessuno viene il dubbio che lo scadimento morale del cinema italiano sia stato determinato dallo scadimento qualitativo della produzione, provocato a sua volta dalla legge inertezza legislativa che ha costretto produttori e registi, nella loro larga maggioranza, a cercare il successo facile per sopravvivere? Mi

Alessandro Blasetti



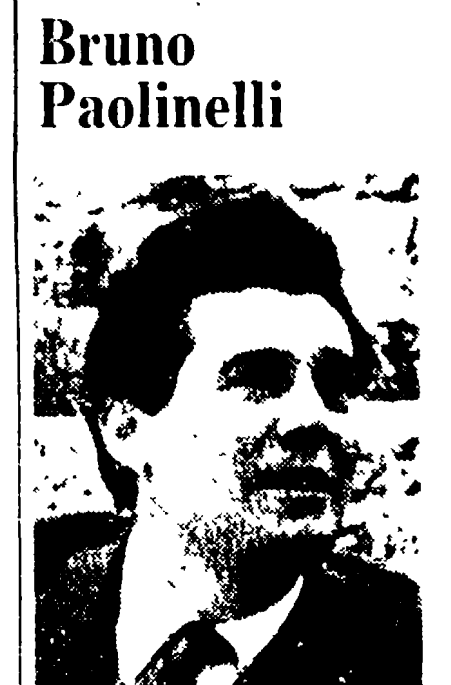
«Ritengo che il Codice penale, cui comunque sarà sempre affiancato, purtroppo, l'intervento amministrativo, sia la garanzia più sufficiente per tranquillizzare la coscienza preoccupata dalla circolazione di film immorali. Ritengo che i premi di qualità siano più che sufficienti per stimolare appunto le qualità morali e intellettuali del film. Ritengo indispensabile l'automatismo della parziale restituzione di quanto lo stato sottrae, ai diritti dell'industria, ai bottegai, perché l'industria possa contare su quel minimo di red-

Alberto Lattuada



«Della automaticità dei contributi penso non si dovrebbe più discutere, né definirlo sotto qualunque aspetto se non quello industriale. Ci sono gli sufficienti organi, sia governativi, sia giuridici per difendere dai pericoli della immoralità. D'altra parte, il miglior cinema italiano può a viso aperto respingere le capzose ragioni che sono state avanzate da alcuni deputati. Il parallelo fra la stampa, in cui compresa l'editoria, e il cinema è talmente ovvio che lo conghieder tutti, prima di parlare della immoralità sul cinema, di fermarsi

Bruno Paolinelli



«Ritengo che il tentativo di alcuni deputati democristiani di capovolgere il significato e la stezza dell'art. 5 possa compromettere tutti i lati positivi della legge attualmente in discussione alla Camera.

«Le varie dizioni proposte a modifica del suddetto articolo mostrano chiaramente le intenzioni discriminatorie e censurative di coloro che le propongono.

«Gli autori, nella loro totalità, hanno collaborato tecnicamente al perfezionamento della legge ma non credo che potrebbero mantenere un simile atteggiamento qualora l'articolo fondamentalmente del progetto stesso venisse modificato in tale direzione».

Stupefacente decisione del ministero degli Interni nei confronti della compagna di viaggio del dott. Beltrami

La polizia revoca il permesso di soggiorno a Josefa Ventosa

La giovane spagnola colta da collasso quando un commissario le annuncia il provvedimento. Vivace e affollata conferenza stampa dal medico milanese sulla vicenda venezuelana

Dalla nostra redazione
MILANO, 28. Josefa Ventosa Gimenez, dopo i drammatici cinquantagiorni di sofferenza nelle carceri di Caracas, non ha retto alla prova e si è sottoposta dalla polizia italiana. Sbarcata ieri alla Malpensa insieme al dottor Alessandro Beltrami non ha trovato in Italia il periodo di distensione che forse si aspettava. Le lunghe ore dell'interrogatorio di ieri all'ufficio politico della questura di Milano l'avevano già provata. Oggi, quando pensava di aver risolto il problema con la custodia italiana, è stata riconciliata dalla polizia. E' stata invitata a presentarsi al commissariato Magenta. L'hanno di nuovo interrogata. Le hanno comunicato che le sarebbe stato restituito il passaporto, ma che le sarebbe stato ritirato il permesso di soggiorno in Italia con le conseguenze che ciò comporta. L'obbligo di lasciare il paese, anche se non è stato fissato un termine preciso. La giovane spagnola, mentre ancora si trovava al commissariato è stata colta da collasso. Per lei questo provvedimento revoca le conseguenze ben peggiori di quelle provocate dallo

arresto di Caracas: dopo aver resistito per 50 giorni, quando credeva di poter sfuggire con la compagna che si è scelta vede stroncata questa possibilità. Ora è ricoverata sotto una tenda ad assigine alla clinica San Siro.

Così stasera Josefa Ventosa Gimenez non è stata presente alla conferenza stampa che, per accogliere le pressanti richieste di decine di giornalisti, il dottor Beltrami ha tenuto in un ristorante di San Siro.

Il medico milanese non è comunque mancato all'appuntamento. Ha detto del collasso che ha colpito la sua compagna, poi si è sottoposto al tiro incrociato delle domande dei giornalisti. La montatura orchestrata alla «DIGEPO» venezuelana è apparsa in tutti i suoi aspetti grafici e drammatici, a cominciare dalla mutilazione dell'arresto e della lunga detenzione. La polizia venezuelana, non potendo mostrare che il dottor Beltrami aveva portato in Venezuela 200 dollari per finanziare il movimento partigiano, non essendo riuscita a far pervenire la tesi del completo diritto ad eliminare il presidente Leoni, dopo aver rimesso in libertà gli esponenti dell'opposizione arrestati, ha espulso Beltrami e la Ventosa Gimenez, dopo averli multati di 37,40 bolivares (5.049 lire) per aver introdotto clandestinamente in Venezuela 2000 grammi di «carta stampata».

E' vero - è stato domandato a Beltrami - che i 200 dollari saranno consegnati, secondo quanto ha affermato il governo venezuelano alle «viti» del comunismo?

Il medico si è messo a ridere: «Ho l'impressione che voi gliano farli fare la stessa fine del migliaio di dollari che non portavo nel paracadute e che mi sono stati restituiti dai poliziotti venezuelani...».

«Secondo lei siete stati presi a seguito di una spiata?».

«Se la spiata ci fosse stata dovrei concludere che la polizia venezuelana è assolutamente inefficiente. Se davvero non saranno che andati in Venezuela per consegnare il danaro ai partigiani, avrebbero dovuto aspettare che mi mettessi in contatto con qualcuno. Invece ci hanno arrestato all'aeroporto... Comunque ritengo che mi aspettavano soltanto perché è consuetudine e i consolati, quando rilasciano un visto, di

segnalare al paese interessato il «curriculum». Che io sia comunista è cosa nota. Avranno pensato che facevo al caso loro per imbastire un «caso» politico ed avere il pretesto per buttare in galera un po' di oppositori...».

I dollari che Beltrami portava con sé hanno consentito di imbastire il caso. Solo che poi la polizia politica venezuelana non ha potuto provare niente ed ha creduto di risolvere il problema trattandolo in soldi ed espellendo la coppia.

«Ma se il suo partito, si fa per dire, l'avesse incaricato di imbastire il caso. Solo che poi la polizia politica venezuelana non ha potuto provare niente ed ha creduto di risolvere il problema trattandolo in soldi ed espellendo la coppia.

«Ma se il suo partito, si fa per dire, l'avesse incaricato di imbastire il caso. Solo che poi la polizia politica venezuelana non ha potuto provare niente ed ha creduto di risolvere il problema trattandolo in soldi ed espellendo la coppia.

«Ma se il suo partito, si fa per dire, l'avesse incaricato di imbastire il caso. Solo che poi la polizia politica venezuelana non ha potuto provare niente ed ha creduto di risolvere il problema trattandolo in soldi ed espellendo la coppia.

«I cronisti vogliono sapere quali domande gli siano state fatte dalla polizia italiana. Beltrami risponde: in questurino siamo stati invitati a raccontare quel che ci era successo e lo abbiamo fatto.

«Non vi hanno domandato di un telegramma spedito alla amministratore del PCI? Chiede un giornalista.

«Sì. Mi hanno domandato se avevo spedito un telegramma a Roma. Ho risposto che se anche avessi voluto non avrei potuto telegrafare a nessuno, perché non appena sceso dall'aereo a Caracas sono stato arrestato». Infatti è già stato accertato che nessun telegramma è arrivato in Italia e che anche questo particolare è un'invenzione della polizia venezuelana per accreditare le tesi del complotto.

Le domande dei giornalisti si fanno particolarmente misteriose sull'aspetto fiscale della vicenda. Ma Beltrami non ha esitazioni: «Venderei la mia clinica per un miliardo - di ce - ma ciò non vuol dire che intascherei un miliardo».

«Eppure insiste un giornalista: lei aveva circa 200 milioni in contanti quando è stato arrestato a Caracas?».

«Li avevo raccolti in 2 anni e mezzo facendomi prestare da amici i quali sapevano che avevo intenzione di trasferirmi in Venezuela per sposare Josefa. Non mi mancano gli amici che si fidano di me».

«Amici a parte - replica un giornalista - la sua denuncia dei redditi non le sembra un po' troppo bassa?».

«Lei non deve confondere il reddito personale con quello della clinica. Comunque la mia denuncia dei redditi corrisponde alla logica del costume e delle scale italiane. Ho già avuto occasione di dire che la mia denuncia è proporzionata a quella del prof. Bucalossi, sin d'ora di Milano».

Durante tutta la conferenza stampa Beltrami si è comportato con molta sicurezza, anche se appariva visibilmente affaticato e preoccupato per le condizioni di salute della sua compagna. Oltre agli interrogatori in questura, alle interviste, Beltrami si è sbarcato ieri alle inevitabili feste dei parenti e degli amici. Tra gli altri sono stati oggi a trovarlo Armando Cossutta ed Elio Queiroli. E' intanto in corso, da parte dei legali venezuelani del dottor Beltrami, l'azione per il recupero della somma illegalmente sequestrata

Avrà durata biennale

Da mezzanotte nuovo orario per i treni

Notevoli risparmi di tempo sulle maggiori linee - Il «Peloritano» o l'aereo per andare in Sicilia?

Dalla mezzanotte di oggi va in vigore il nuovo orario ferroviario: prima novità: la durata sarà biennale, sia per coordinare i nostri collegamenti con l'estero con le linee transalpine, sia per risparmiare danaro; infatti ogni orario comporta una lunga serie di riunioni, viaggi di incaricati e specialisti, incontri internazionali, eccetera. La validità del nuovo assetto ferroviario dura circa 500 giorni, dal 27 maggio '65.

Nel corso del biennio si avranno tre scatti stagionali: il 26 settembre si passerà dalla tabella estiva a quella invernale, il 22 maggio del '66 di nuovo a quella estiva; il 25 settembre, sempre del '66, altra tabella invernale.

Alcuni miglioramenti di orario sono stati studiati per le linee più importanti, sia nazionali che dirette all'estero: saranno necessari dieci minuti in meno per percorrere la linea Milano Genova; un ora e 25 minuti di anticipo sul treno HC (tratto italiano), il conoglio che attraverso la Costa Azzurra, unisce la penisola alla Spagna; da 25 a 45 di vantaggio sui treni che percorrono la linea Roma Modane; il Tirreno rapido che unisce Roma e Torino, percorrerà la distanza in 17 in meno; acceleramento di 50 sull'Espresso del Levante che unisce Milano a Lecce; 30 guadagnati nel senso sud nord e un ora e 20 nel senso nord sud per il Tren del sole, tra Torino e Palermo, Milano e Sicilia saranno più vicine di un'ora e 35 (col Trancina) e di un'ora e 47 (con la Freccia del Sud).

Per quel che riguarda le linee nuove, una coppia di rapidi (sola prima classe) e sta istituita sulla Milano Ancona Bari e comunicazioni dirette rapide andranno in vigore tra Genova e Venezia e tra Genova e Trieste.

Nel settore T.E.E. (Trans European Express) nuovo treno per collegare Milano a Francoforte il Metropolitan, gli altri treni del settore sono stati accelerati per permettere i collegamenti con i maggiori treni in servizio sulle linee estere.

Abbiamo detto dell'acceleramento della Freccia del Sud,

nota come MS, treno davvero chiave per i giornali romani: quando l'Unità, per esempio, non arriva in tempo nel Sud, ciò accade, di solito, perché si perde questo treno. Ora, invece che alle 23 '10, il MS partirà da Roma: Churrina a mezzanotte e 36". Nelle varie località meridionali il giornale arriverà quindi con qualche decina di minuti di ritardo rispetto a quanto accadeva fino ad oggi, ma redattori, tipografi, relattivisti e spedizionieri avranno molto più respiro per far partire le copie col treno giusto.

Ma ritorniamo al nuovo orario.

Molte linee sono state accelerate grazie all'impiego di un nuovo tipo di elettromotrice, la AL601 che, per la sua leggerezza, consente un rendimento pari a quello offerto oggi dagli elettrotreni. Questo tipo di motrice è stato usato per i collegamenti tra le maggiori città, in particolare per l'istituzione di una nuova coppia di rapidi tra Roma e la Sicilia: si tratta del treno Peloritano che congiungerà Roma a Palermo e a Catania rispettivamente in 12 ore e 15' e in 10 ore e 41' (10 ore e 25' nel ritorno).

Il Peloritano attira l'attenzione su un fatto: che gli sforzi dell'Amministrazione sono andati al potenziamento e all'ulteriore abbellimento dei treni di lusso, alla istituzione di nuove linee con sola prima classe: quella che rimane a Bivelli scandinavici è invece la rete usata da chi non si può permettere il treno di lusso. Abbiamo sulle linee del Sud e su molte linee interne carri ferroviari più adatti a trasportare bestiame che viaggiatori, e una reale necessità di potenziamento delle linee meridionali non soltanto per i passeggeri più facoltosi, ma per i lavoratori. Non si fa parola di migliorare in questo ambito, ed è il grave limite della nuova strutturazione ferroviaria che in questa scelta, ricalca il passato. Per quanto riguarda il Peloritano, le linee aeree hanno risposto alla presentazione del costo del biglietto, tra supplementi, tariffa e altro è superiore a quello dell'aereo.